

COMUNICATO STAMPA

**Sondaggio realizzato per Acri da Abacus
in occasione della 78ª Giornata Mondiale del Risparmio**

GLI ITALIANI E IL RISPARMIO

Roma, 30 ottobre 2002. Gli Italiani sono sempre meno soddisfatti della loro situazione economica (-10% di soddisfatti rispetto all'analogo sondaggio svolto lo scorso anno), pensano che nei prossimi 12 mesi la situazione peggiorerà ulteriormente sia per se stessi (il 16% contro il 7% del 2001) sia per il Paese (31% contro 13%) ma **continuano a sperare nel risparmio quale ancora di sicurezza**: quasi il 30% degli intervistati dichiara infatti di non vivere tranquillo senza risparmiare qualcosa (qualche punto in più rispetto all'ottobre del 2001, 29% contro 26%) pur se aumenta il numero di coloro che si attendono una riduzione dell'effettiva possibilità di riuscirci (sono oggi il 18% contro il 7% del 2001).

L'indicazione emerge dall'indagine realizzata nei giorni scorsi da Abacus per conto dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie e delle casse di risparmio, che ha promosso l'iniziativa in occasione della **78ª Giornata Mondiale del Risparmio**, che verrà celebrata a Roma domani, 31 ottobre, con una cerimonia organizzata dall'Acri sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, **alla presenza del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio**.

Il sondaggio - svolto a quasi un anno dall'avvento dell'Euro e in una fase di perdurante attenzione sul tema, sia per il quadro congiunturale e politico internazionale sia per andamenti di Borsa influenzati anche dagli scandali relativi ad importanti società quotate, quantunque all'estero - è stato presentato oggi dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e dal Direttore di TNS Abacus, Ferdinando Pagnoncelli.

<<Il risparmio – ha ricordato Guzzetti - è quella parte del reddito che non viene consumata per utilizzarla in un momento successivo, cercando di aumentarne o almeno mantenerne il valore nel tempo. Chi lo gestisce e chi lo utilizza attingendo risorse sui mercati finanziari ne deve avere il massimo rispetto. Oltre che linfa vitale per l'economia il risparmio è, infatti, strumento per realizzare progetti di crescita e sviluppo individuale capaci di dare prospettiva alla vita di ognuno di noi>>.

La ricerca Abacus è stata realizzata tramite interviste telefoniche con tecnologia CATI – Computer Assisted Telephone Interviews. Sono state svolte 1.000 interviste, presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta, stratificato in base ai seguenti criteri: area geografica e ampiezza del centro; sesso ed età. In corso di elaborazione i risultati sono stati ponderati al fine di riprodurre esattamente l'universo di riferimento e di renderli confrontabili con quelli dell'anno precedente.

I risultati dell'indagine possono essere suddivisi in due parti: la prima finalizzata a sondare la percezione del quadro economico generale e i suoi riflessi sull'atteggiamento verso il risparmio; l'altra sull'influsso al riguardo del comportamento etico e sociale delle imprese.

Il quadro generale

La maggior parte delle domande di questa prima sezione si presta ad un confronto diretto con l'analoga rilevazione svolta nell'ottobre del 2001. L'analisi può inoltre essere arricchita considerando le indagini congiunturali prodotte dall'ISAE.

Per inquadrare la situazione partiamo proprio dall'estrema sintesi, cioè dall'**indice grezzo di fiducia dei consumatori espresso dall'ISAE**. Il confronto con lo scorso anno evidenzia una riduzione sostanziale del valore che **passa da 122 (ottobre 2001) a 107 punti (ottobre 2002)**. Ricordiamo che l'indice base è fissato a 100, quota di partenza stabilita nel 1980.

Con maggiore dettaglio, il nostro sondaggio evidenzia una **riduzione della soddisfazione del campione nei confronti della propria attuale situazione economica**. La maggioranza (55% degli intervistati) continua ad essere molto o abbastanza soddisfatta, ma tali valori sono in sensibile riduzione rispetto all'ottobre 2001 (-10%).

Analogo andamento si registra per le previsioni riferite ai prossimi 12 mesi relativamente alla situazione economica personale, nazionale e mondiale. In particolare **aumentano le percentuali di chi si aspetta un peggioramento della propria situazione personale** (16% vs. 7% del 2001), **della situazione economica italiana** (31% vs. 13% del 2001) **e di quella mondiale** (23% vs. 14% del 2001). L'andamento decrescente delle previsioni è anche evidenziato dai valori medi calcolati su una scala da 1 a 5: il calo è di -0,2 punti sulla situazione personale, -0,4 sulla situazione dell'Italia e -0,2 punti sulla situazione economica mondiale.

I dati di saldo dell'ISAE riferiti alla previsione per la situazione economica italiana e per la propria famiglia, anche se calcolati con modalità differenti, confermano la tendenza negativa: da -11% a -20% per l'Italia e da +10% a -3% per la propria famiglia.

A questo quadro non particolarmente confortante si aggiunge una forte preoccupazione (**48% di molto preoccupati**) per la **situazione politica internazionale** e in particolare per i "venti di guerra" che la caratterizzano attualmente.

Propensione e atteggiamenti verso il risparmio

L'analisi conferma una **sostanziale tenuta della propensione al risparmio degli italiani, se possibile ancora più accentuata rispetto a un anno addietro**. Quasi il 30% degli intervistati dichiara infatti di non vivere tranquillo senza risparmiare qualcosa, qualche punto in più rispetto all'ottobre del 2001 (29% vs. 26%).

Poco è mutato anche per quanto riguarda i comportamenti: quasi la metà degli intervistati (47% vs. 48% del 2001) dichiara di essere riuscito a "mettere via qualcosa" negli ultimi 12 mesi. Rimangono stabili anche coloro che hanno speso tutto, chi ha intaccato i propri risparmi, chi è ricorso a prestiti.

Per il futuro le previsioni sono tuttavia decisamente orientate al ribasso: aumentano di ben 12 punti percentuali coloro che si aspettano di riuscire a risparmiare di meno rispetto all'anno trascorso, fino a superare il 40% del totale. La situazione è ancora più pessimistica se limitiamo l'analisi a chi ha effettivamente risparmiato qualcosa negli ultimi 12 mesi.

Anche questi dati sono confermati dall'inchiesta ISAE: diminuisce la percentuale di chi considera sicuro o probabile risparmiare nei prossimi 12 mesi; mentre rimane stabile il valore relativo alla convenienza attuale percepita del risparmio.

Come agiscono le situazioni economiche e politiche internazionali su questi atteggiamenti? **Gli effetti di una maggiore incertezza economica determinano un consistente incremento rispetto al 2001 di chi cercherà di risparmiare di più (da 22% a 35%), ma anche un aumento dei realisti che si attendono una riduzione della effettiva possibilità di risparmio (da 7% a 18%).** L'incerta situazione politica internazionale sembra invece rafforzare la volontà di risparmiare di più o in misura uguale rispetto all'ultimo anno.

Interpretando questi dati in massima sintesi, possiamo concludere che mentre la propensione "culturale" al risparmio degli italiani rimane immutata a livello intenzionale, il confronto con la realtà induce a un tendenziale pessimismo sulle concrete possibilità di realizzarlo.

Gli investimenti

Anche sull'impiego del risparmio si osservano variazioni evidenti rispetto all'ottobre del 2001. In primo luogo **una maggiore propensione a mantenere i propri risparmi in forma liquida (dal 47% al 52% degli intervistati)** e parallelamente una minore propensione al reinvestimento della maggior parte delle proprie risorse accantonate.

Entrando poi nello specifico dei comportamenti, oltre il 40% degli intervistati che percepiscono reddito continua ad avere sostanziale fiducia nelle proprie capacità di decidere gli impieghi ottimali ("esperti", "capaci di cavarsela", "nella media"). Le decisioni sono comunque nella maggior parte dei casi (70%) collegiali, cioè coinvolgono altri membri della famiglia.

L'incertezza attuale si traduce da un lato nell'**incremento del ricorso a supporti consulenziali esterni**, dall'altro nella **minor propensione ad affidarsi completamente a questi**: tra i percettori di reddito aumenta la percentuale di chi afferma di consigliarsi nelle proprie decisioni (dal 67% al 72%) e contemporaneamente diminuisce la percentuale di chi si affida completamente all'esterno (16% vs. 20% del 2001).

L'atteggiamento ritenuto "giusto" di fronte all'incertezza dell'andamento dell'economia è fondamentalmente **l'attendismo**, cioè il rimanere fermo sulle proprie posizioni (57%). Il 22% è sufficientemente maturo per considerare i bassi corsi delle quotazioni come un'occasione per investire. Solo il 12% è propenso al disinvestimento. Quando gli intervistati vengono indotti a pensare anche alla situazione politica internazionale e alle prospettive di un conflitto la quota degli attendisti aumenta ulteriormente, e in modo rilevante: **72% del totale.**

In definitiva, verso quali impieghi specifici gli italiani preferirebbero destinare i propri risparmi? Non stupisce un incremento considerevole degli **investimenti immobiliari** che raccolgono oltre il **50% delle preferenze contro il 39% di un anno addietro**. Tutti gli altri impieghi di carattere mobiliare subiscono una contrazione nelle indicazioni, anche quelli per definizione “sicuri” (dal 29% al 20%) come titoli di Stato, certificati di deposito, obbligazioni e previdenza integrativa. Più scontata la riduzione degli strumenti a rischio come azioni e fondi comuni.

Per quanto riguarda l'interesse verso il “come” i propri risparmi vengono impiegati, si osserva una maggiore attenzione verso il rendimento in sé e una parallela contrazione di chi ha “scrupoli” su come verranno investiti (dal 40% del 2001 al 34% del 2002).

Chi si preoccupa del modo in cui sono investiti i propri soldi sembra essere molto meno preoccupato del fatto che possano contribuire ad attività illecite (16% vs. 30% del 2001) e **molto più interessato al fatto che in qualche modo contribuiscano allo sviluppo dell'economia nazionale (26% vs. 18% del 2001)**. Continuano a mantenere un peso rilevante il **supporto ad attività del Terzo Settore (27%) e il contributo allo sviluppo locale (21%)**.

L'Euro: un primo sintetico bilancio

Il problema è stato inizialmente affrontato in prospettiva più ampia. Prima di parlare nel concreto di Euro, abbiamo verificato la percezione relativa all'andamento dei prezzi. Solo il 12% degli intervistati percepisce prezzi costanti, in diminuzione o aumentati in misura fisiologica (1 o 2%) dall'inizio dell'anno. **La grandissima maggioranza (65%) percepisce incrementi sostanziali, addirittura il 30% ritiene di spendere oltre il 20% in più nei propri acquisti abituali**. In modo spontaneo, gli aumenti vengono subito e genericamente imputati all'introduzione dell'Euro (77%). Solo in misura minoritaria vengono indicati come responsabili il commercio (18%), il Governo (5%) o fattori esogeni come crisi internazionali a livello politico o economico.

A titolo di curiosità abbiamo anche chiesto di stimare una cifra relativa alle proprie spese per prodotti alimentari o per la casa e per il telefono. In media quasi il 70% indica la cifra in Euro mentre circa 1/4 del campione si esprime ancora in Lire.

Per completare il quadro abbiamo verificato l'effetto percepito dell'Euro sul valore dei risparmi. In questo caso il confronto viene effettuato rispetto ad una analoga domanda che nel 2001 si riferiva alle attese degli intervistati. Come era logico attendersi, **la maggioranza relativa degli intervistati (45%) pensa che i propri risparmi abbiano ora meno valore**. La differenza rispetto alle attese manifestate nel 2001 sullo stesso item è di oltre 35 punti percentuali.

Limitandosi a questa prima serie di risultati, il bilancio apparirebbe dunque decisamente negativo. Ma se consideriamo i risultati di 2 domande che cercano di fare un bilancio complessivo dell'introduzione dell'Euro, il quadro sembra essere più equilibrato. In primo luogo **quasi la metà degli intervistati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della Moneta Unica (10%+37%=47%)**. In secondo luogo il 43% ritiene che, in una situazione di incertezza economica e politica internazionale come quella attuale, sia vantaggioso il fatto

di essere passati **all'Euro che, sicuramente, viene percepito come un fattore di maggiore forza e stabilità rispetto alla vecchia valuta nazionale.**

Il comportamento delle imprese e la tutela del cittadino risparmiatore

I cittadini, in generale e nella loro veste di risparmiatori, si sentono tutelati dal comportamento delle imprese? In questo ambito, il modo in cui le imprese comunicano verso l'esterno è fondamentale. Quanto viene ritenuta trasparente la comunicazione delle aziende italiane?

Si tratta di una materia difficile da trattare dal punto di vista pratico all'interno di una ricerca di opinione. Siamo dovuti ricorrere a semplificazioni e domande indirette e abbiamo dovuto per necessità allargare un po' il tema parlando anche di etica aziendale. Nondimeno, i risultati emersi sono interessanti e forniscono indicazioni sufficientemente precise sul pensiero dei risparmiatori.

Segnaliamo fin da subito che **il quadro generale dell'opinione degli intervistati sui comportamenti delle imprese è sostanzialmente negativo.** I segnali sono molteplici:

1. In primo luogo si osserva che **la gente non ha fiducia nei programmi con i quali le imprese si impegnano, anche pubblicamente, a rispettare norme morali e comportamenti etici:** il 57% considera, infatti, tali programmi come semplici "trovate pubblicitarie".
2. In secondo luogo, oltre la metà del campione (54%) pensa che **le imprese socialmente responsabili siano solo una minoranza in Italia.**
3. In terzo luogo, esiste una sostanziale **discrepanza tra gli interlocutori verso cui il campione degli intervistati ritiene che le imprese abbiano dei doveri (l'ideale) e gli interessi che in realtà si ritiene vengano meglio tutelati (la realtà).** Secondo gli intervistati l'impresa ha idealmente dei doveri soprattutto nei confronti dei propri dipendenti, mentre tutela in assoluto di più gli azionisti (qui intesi come "padroni").
4. Per completare il quadro, il 77% del campione ritiene che in economia non ci siano regole **sufficienti e che le maggiori carenze di norme comportamentali riguardino proprio il modo in cui le aziende si muovono nei confronti dei mercati finanziari** (insieme all'ambiente e all'utilizzo della rete Internet).

Le recenti vicissitudini che hanno interessato grandi imprese americane ed europee, rendono particolarmente interessante il tema specifico sulla trasparenza percepita nelle comunicazioni delle aziende verso l'esterno e sugli effetti che ciò può avere sul "sentiment" dei risparmiatori.

Iniziamo col dire che **uno dei comportamenti considerati come più inaccettabili da parte delle imprese - dopo l'utilizzo dei bambini dei Paesi poveri e in linea con il finanziamento illecito e il nascondere problemi dei propri prodotti - è proprio la non trasparenza, cioè il "far credere ai risparmiatori che la situazione dell'azienda sia migliore di quanto non sia nella realtà".**

L'estrema sensibilità degli italiani sul tema è confermata dal fatto che **l'azione ritenuta in assoluto più dannosa per il sistema economico sia la mancata trasparenza dei bilanci aziendali**, ancor più della diffusione di informazioni false sul prodotto e della concorrenza sleale. Anche l'impatto negativo sull'andamento delle Borse di informazioni poco trasparenti viene ritenuto considerevole: in media quasi 8 punti su una scala da 1 a 10. A rimedio di queste situazioni gli intervistati pensano che **una legislazione più severa porterebbe non solo a rendimenti più certi e sicuri dei propri investimenti (31%), ma addirittura a guadagni più elevati (29%).**

Anche su questo aspetto le aziende mostrano molte carenze nella percezione del campione: a domanda diretta, **solo il 35% ritiene che le informazioni fornite dalle aziende sui propri prodotti e servizi siano molto/abbastanza veritiere e attendibili.** Ancora meno sono coloro che pensano che siano veritiere le informazioni fornite relativamente alla **situazione economica delle aziende: quasi il 70% (68%) le ritiene poco o per niente attendibili.** In questo senso le aziende italiane non sembrano discostarsi molto dalle aziende straniere per il 41% degli intervistati. Inoltre la percentuale di chi pensa che le aziende italiane siano più trasparenti (18%) è inferiore a quella di chi considera le aziende straniere più attendibili (25%), con un "saldo" negativo del 7%.